PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Ruggero.

ROMANO RUGGERO. Onorevoli colleghi! Il disegno di legge sottoposto alla nostra discussione, ha sollevato, com'era da prevedersi, alte grida d'allarme. La stampa d'opposizione s'è subito affrettata a sentenziare ch'esso sovverte le basi stesse dello Stato costituzionale: taluna anzi, ha elevato fiera protesta anche a quelle disposizioni di puro carattere regolamentare che furono in ogni tempo attribuite al potere esecutivo.

Nè sono mancate le proteste, sebbene di tono assai più elevato, dei tradizionalisti di diritto pubblico, specie se parlamentari, che sono insorti a proclamare l'intangibilità dei liberi ordinamenti, come se il disegno di legge in esame non fosse appunto rivolto alla ricostruzione effettiva della normale funzione del Parlamento sulle linee fondamentali dello Statuto e le necessità della pratica costituzionale.

Non vi è dubbio, però, che l'attuale progetto di legge, pone in chiaro, in netto rilievo i caratteri peculiari dell'azione legislativa fascista; la quale, a differenza dell'azione timida, contraddittoria ed incerta dei governi della liberosocialdemocrazia, affronta e definisce quelle questioni che dibattutesi, specie nel campo costituzionale, in vari decenni di antitesi tra la teoria e la pratica, diedero sovente occasione all'accademia più sterile, quando non intralciarono addirittura il necessario svolgimento dei poteri dello Stato.

Io voglio prima considerare gli aspetti essenzialmente politici del disegno di legge, poichè se è necessario soffermarsi ad un esame, diremo così, giuridico-costituzionale delle forme e dei limiti in cui è da esso regolata la materia, non è meno necessario approfondire le indagini sui motivi di dissenso che dividono, anche su questo punto, la dottrina socialdemocratica, e la dottrina liberale, dalla dottrina e dal metodo dell'azione fascista.

È di ieri, onorevoli colleghi, il verbo lanciato nel Congresso dell'Unione nazionale sulle funzioni della nuova democrazia nell'attuale periodo storico.

È proprio il caso d'affermare, secondo come ha commentato l'organo del repubblicanesimo italiano, che la democrazia sia ancora in cerca di sè stessa, se così profondi contrasti si sono subito determinati tra il pensiero teorico di Guglielmo Ferrero, e il così detto pensiero politico dell'onorevole Amendola. Dunque, il professore Ferrero, non crede in altro ordinamento dello Stato, che quello in cui la sovranità popolare rivendicando a sè stessa il pieno potere dello Stato, e il controllo su tutti i suoi organi, possa definitivamente trionfare anche su ogni forma mista o composita di regime costituzionale.

Il regime, insomma, della parlamentocrazia.

L'onorevole Amendola, per contro, afferma anche lui decisamente la supremazia del potere parlamentare sugli altri poteri dello Stato, e vorrebbe investire il Parlamento della facoltà di costituire, edificare, controllare, eliminare, il potere esecutivo; ma immagina la creazione d'una magistratura speciale che controlli e limiti tanto il potere del Parlamento, quanto quello dell'esecutivo.

Non c'è male per un ex-ministro del Re, che enuncia tale teoria – la quale per la sua origine americana, potrebbe ben chiamarsi un'americanata – proprio l'indomani dei tre quarti d'ora del suo colloquio sovrano!

E considerate, onorevoli colleghi: l'onorevole Amendola alla chiusa del suo discorso ha nientemeno affermato ch'egli con queste idee e con questi propositi, gitta le basi di un partito il quale aspira a governare da solo – sono sue parole – l'Italia di domani.

Non credo sia necessario soffermarmi a considerare che cosa ne pensino dell'ordine costituzionale le frazioni del socialismo che insieme ai cugini pseudo costituzionali sono oggi in veste di rivendicatori del diritto parlamentare del popolo.

Quanto ai repubblicani, sebbene nel loro programma sia maggiore sincerità e chiarezza di idee, preferiamo lasciarli al loro idilliaco sogno!

È da esaminare invece la dottrina liberale, dal momento che da essa viene fatta grave censura ai provvedimenti proposti.

Si afferma: noi respingiamo la concezione rigidamente repubblicana e strettamente dottrinaria dell'esclusivo potere del popolo nella formazione delle leggi.

E sta bene.

Noi abbiamo sempre negato valore alla teoria puramente meccanica della classica separazione dei poteri, in quanto si verrebbe a scindere l'unità dello Stato e ad arrestarne il funzionamento.

E sta bene.

Non siamo per lo Stato in cui il potere esecutivo sia tutto o il potere parlamentare sia onnipotente, ma vogliamo che nell'ordinamento giuridico statuale si attui un